

CESARE CONCI (*)

LIVIO TAMANINI (1907-1997)

Con profonda emozione ricordo Livio Tamanini, Persona alla quale sono stato legato da vincoli di grande amicizia e di stima e la cui vita di naturalista e di studioso fu strettamente intrecciata con la mia sin dalla gioventù.

Tamanini era una di quelle singolari figure che, nel nostro campo, seppero assurgere, al di fuori delle grandi Istituzioni, ad una fama scientifica ed a una considerazione generale di alto livello.

LA VITA

Il Nostro nacque il 25.2.1907 a Pieve di Ledro in Trentino, allora appartenente all'Impero Austro-Ungarico, da padre di Vigolo Vattaro (paese presso Trento) e da madre ladina, di San Cassiano in Val Badia.

Nel 1915, all'inizio della guerra, la zona fu evacuata, essendo vicina al confine, e la famiglia andò profuga a Rovereto, poi a Bolzano, Innsbruck e Tione, nelle Giudicarie. E proprio a Tione il Tamanini cominciò a dieci anni, nel 1917, la collezione di farfalle, segno di un precocissimo innato interesse naturalistico, che andrà poi via via sempre aumentando.

Alla fine del 1918, terminata la guerra, la famiglia si trasferì definitivamente a Rovereto, dove Tamanini frequentò le scuole medie e conseguì nel 1925 il diploma di computista commerciale, iniziando il lavoro di contabile presso un'azienda. La permanenza a Rovereto, città ricca di tradizioni e attività culturali, gli permise di entrare in contatto, verso il 1920, con Bernardino Halbherr, noto entomologo roveretano, autore dei cataloghi «Elenco sistematico dei Coleotteri finora raccolti nella Valle Lagarina» in 12 fascicoli (1885-1931) e «Gli Emitteri Eterotteri della Valle Lagarina» (1912).

(*) Museo Civico di Storia Naturale, Corso Venezia 55, 20121 Milano.

La conoscenza dell'Halbherr fu fondamentale per lo sviluppo della sua passione naturalistica. Alla primitiva collezione di farfalle (poi andata distrutta) si affiancò la raccolta dei Coleotteri e più tardi quella degli Emitteri Eterotteri. Per lo studio di questi due gruppi poteva utilizzare l'esperienza, la biblioteca ed il materiale di confronto dell'Halbherr; molto utile gli fu la buona conoscenza della lingua tedesca, allora fondamentale.

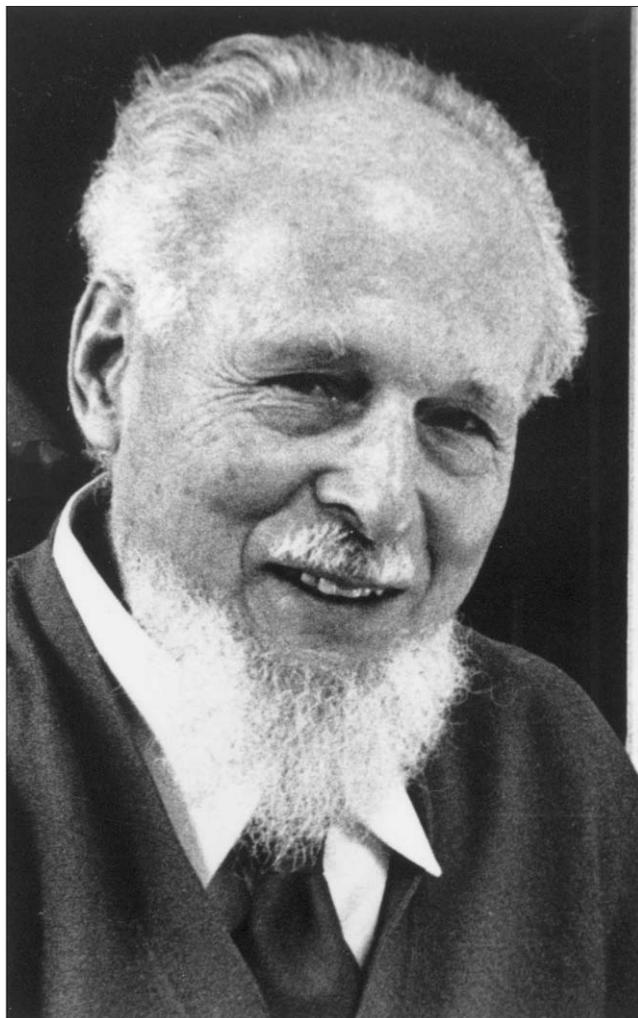
Nel 1921 conobbe anche il Prof. Giovanni de Cobelli, Direttore del Museo Civico di Rovereto, mitica figura di insegnante e di naturalista, che tenne la Direzione di quella Istituzione per quasi 58 anni. Il Cobelli, intuendo le ottime qualità del giovanissimo naturalista, gli facilitò la frequentazione del Museo; subito il Tamanini, molto attivo e pieno di buona volontà, iniziò ad occuparsi del riordino delle collezioni e della biblioteca, che, causa la guerra, erano in completo disordine. Il 3.XI.1930, a 23 anni, fu nominato «Socio attivo» della «Società Museo Civico di Rovereto» (Ente privato che di fatto era il proprietario delle collezioni del Museo e ne gestiva l'attività, sotto l'egida ed il controllo del Comune), nel 1936 Bibliotecario e l'anno dopo Segretario e Conservatore per l'Entomologia e l'Erpetologia.

Nel 1938 si sposò con Franca Rizzo, unione rivelatasi quanto mai felice.

Nel frattempo, pensando che la professione di insegnante gli avrebbe lasciato più tempo libero rispetto a quella di contabile, aveva conseguito da privatista il diploma magistrale, iniziando l'attività didattica nel secondario di Rovereto. Nel 1938 vinse il concorso nazionale per il passaggio di ruolo.

Aveva appena raggiunta la possibilità di disporre di parecchio tempo per i suoi studi prediletti, quando nel 1939 fu richiamato sotto le armi. Il servizio militare lo tenne impegnato per ben cinque anni; fu con la Divisione Alpina Tridentina sul fronte francese, in Albania e in Montenegro, raggiungendo il grado di Capitano. Nella Penisola Balcanica contrasse un'infezione amebica che lo tormentò poi per tutta la vita.

Finalmente nel 1945, congedato, riprese l'insegnamento ad Aldeno e quindi a Rovereto, dove trascorse il rimanente della vita. Venne collocato in pensione per limiti d'età nel 1971. Fu attivissimo fin verso il 1987 (aveva 80 anni quando andammo insieme per l'ultima volta a raccogliere Psille in Calabria e Basilicata). Poco dopo cominciò progressivamente ad indebolirsi. Nel 1993 una serie di infarti cerebrali lo distrussero fisicamente ed intellettualmente. Concluse la sua giornata terrena dopo cinque anni di debilitante paralisi, curato in modo ammirevole dalle figlie, il 4 aprile 1997; aveva da poco compiuto i 90 anni.



Livio Tamanini (1907-1997).

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA

In campo entomologico Tamanini raggiunse in Italia, in oltre sessant'anni di lavoro, una posizione di notevole prestigio e va considerato, tra i non professionisti, una delle figure di maggiore spicco.

Un po' alla volta, con notevoli sacrifici, si era attrezzato a casa un buon laboratorio, con tutto il necessario per la ricerca. La sua produzione si compendia in 172 lavori originali (di cui 48 in collaborazione con chi scrive), alcuni di mole e di sintesi, corredati da oltre duemila ottimi disegni originali, da lui stesso eseguiti alla camera lucida e poi tirati in china.

La sua attività si rivolse soprattutto allo studio faunistico e tassonomico di alcuni gruppi di Coleotteri, degli Emitteri Eterotteri e degli Omotteri Psilloidei.

Iniziò lo studio entomologico con i Coleotteri, ai quali dedicò 20 pubblicazioni, relative a 7 famiglie. Il suo primo lavoro (1) risale al 1934, quando aveva 27 anni, e riguarda la descrizione della *Bathysciola* (*Hartigia*) *baldensis* 'var.' *lagariniensis* n. (entità attualmente ascritta al genere *Boldoria*, famiglia Cholevidae), interessante troglobio rinvenuto in una grotta presso Rovereto (il «Bus de la Padela»). Questo lavoro è collegato alle ricerche faunistiche nelle grotte trentine, che impegnarono Tamanini per oltre vent'anni, a partire dal 1929, allorché partecipava all'attività del Gruppo Grotte SAT di Rovereto e che gli fruttarono molte interessanti scoperte. Tra i contributi dedicati ai Cholevidae (1, 19, 21, 28, 32) ricordiamo la revisione dell'interessante genere *Aphaotus* (19), nella quale descrisse il nuovo genere *Halbherria*, dedicandolo a Federico Halbherr, suo Maestro in Entomologia, e la descrizione della *Bathysciola* (*Salfia* n. subgen.) *ruffoi* del Pollino (34).

Nel campo dei Coleotteri cavernicoli vanno menzionati anche gli accurati lavori sui Trechini troglobi del genere *Orotrechus* delle Prealpi Trentine e Venete (3, 23, 24, 29, 43), che costituiscono un «classico» della letteratura italiana sull'argomento. Sugli Pselafidi scrisse due note giovanili (2, 4), mentre su Silfidi e Liodidi vi sono riferimenti nella (34).

Di importanza notevole risultano i contributi su Scaphidiini e Scaphisomini (27, 34, 89, 90, 91, 92), taxa da lui per primo separati al rango di famiglie distinte (91) e poi trattati per la fauna italiana in un'ottima monografia (92).

Ma veniamo ora al suo gruppo prediletto, che più di ogni altro gli diede soddisfazioni e nel quale si affermò tra i più validi specialisti in campo nazionale ed internazionale. Mi riferisco naturalmente agli Emit-

teri Eterotteri, di cui iniziò ad occuparsi fin dal 1930 e su cui i primi lavori furono pubblicati solo nel 1946, a 39 anni; a questi ne seguirono, a valanga e senza soste, un'ampia serie, per un totale di ben 91 contributi, di varia mole. Molti contengono descrizioni di specie nuove (per massima parte tuttora valide), o ridescrizioni di specie poco conosciute, o revisione di gruppi critici. Amplissimo fu l'apporto dato da Tamanini alla corologia degli Eterotteri italiani, sempre trattata con minuziosa precisione, nonché alla loro zoogeografia. Tra i lavori più importanti in questi ultimi campi vi sono i contributi sugli Eterotteri del Pollino (64), con trattazione di 242 specie, del Trentino (68 ed altri), delle Isole Egadi, Eolie ed Ustica (104), con 201 specie, ma soprattutto le poderose rassegne sugli Eterotteri dell'Alto Adige (129), in cui tratta ben 582 specie, e della Basilicata e Calabria (126), con l'esame di 630 specie.

In campo tassonomico, si occupò di molte famiglie. Per la descrizione delle specie e nella revisione di gruppi critici individuò nuovi importanti caratteri morfologici, che facilitavano il riconoscimento di taxa affini. Non è possibile in questa sede entrare in dettagli e mi limiterò pertanto ai lavori principali. Predilesse gli Eterotteri acquatici e particolarmente il difficile genere *Velia*, sul quale pubblicò ben 23 lavori (8, 9, 12, 17, 18, 22, 25, 26, 31, 33, 35, 44, 47, 49, 56, 57, 81, 85, 87, 93, 94, 95, 122), affermandosi come il più competente specialista per tutta la fauna paleartica occidentale, che sottopose a totale revisione. Sugli Eterotteri acquatici pubblicò nel 1979 nella serie «Guida per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane» del CNR, un'ottima monografia, bene illustrata, con la trattazione di tutti gli 80 taxa specifici e sottospecifici pertinenti alla fauna italiana (122).

Al riguardo delle altre famiglie di Eterotteri, sono stati prediletti Aradidae (14, 37, 41, 98, 105, 108), Berytidae (77), Coryzidae (ora Rhopalidae, 16), Lygaeidae (66, 67, 69, 72, 106), Miridae (13, 15, 36, 40, 62, 73, 79, 96, 97, 99, 102, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 120, 123, 125, 127), Nabidae (101), Pentatomidae (46, 51, 53, 55, 58, 61, 63, 65, 71, 74, 75), Reduviidae (72) e Tingidae (107).

L'apprezzamento, in campo internazionale, delle ricerche di Tamanini può essere dimostrato dal fatto che nella maggiore opera di sintesi tassonomica sugli Eterotteri europei, le «Bestimmungstabellen der Wanzen» dello Stichel, l'Autore ricorre al Nostro per la stesura delle parti relative ai generi *Velia*, (35), *Codophila* (63), *Carpocoris*, *Dolycoris* ed *Eudolycoris*.

In molti lavori vi sono anche riferimenti biologici, spesso assai interessanti, che dimostrano il suo acuto spirito di osservazione in natura ed in laboratorio. Mi limito a citare i magistrali studi sugli *Aradus* (37, 41).

Particolare menzione va qui fatta, a chiusa dei commenti sui suoi contributi riguardanti gli Eterotteri, al grosso lavoro di sintesi «Tablelle per la determinazione dei più comuni Eterotteri italiani», steso per la «Piccola Fauna Italiana» dell'Editore Martello, ambiziosa iniziativa che purtroppo si arenò dopo i due primi volumi, riguardanti i Vertebrati (1968-1969). Il ponderoso lavoro sugli Eterotteri (160) venne pubblicato molti anni più tardi, nel 1989, aggiornato, sulle Memorie della Società Entomologica Italiana; questo lavoro, prevalentemente compilativo, risulta comunque di grande utilità: vi sono trattate tutte le 37 famiglie del gruppo, 240 generi su circa 395 e circa 400 specie su quasi 1400. I disegni, quasi tutti originali, sono circa 500.

Il terzo grande filone di ricerca entomologica del Tamanini, in ordine di data, riguarda gli Omotteri Psilloidei. Il Nostro, durante le sue cacce, aveva raccolto anche buon numero di Psille, che accantonò, riservandosi di studiarle in seguito. In pari tempo aveva radunato la bibliografia essenziale su questo difficile gruppo, la cui tassonomia richiedeva impegnativi aggiornamenti. Sulle Psille, dal 1955 al 1977, Tamanini pubblicò 6 note (30, 83, 116, 117, 118, 119). Quando andai in pensione, nel 1981, liberandomi dall'assillante impegno della Direzione del Museo di Storia Naturale di Milano, Tamanini mi propose di affrontare insieme lo studio di questo taxon, fruendo dei dati da lui già raccolti. Accettai la proposta e con entusiasmo giovanile ci gettammo sulle Psille, dividendoci i compiti ed ottenendo in tempi relativamente brevi ottimi risultati, concretizzati in 39 pubblicazioni, firmate congiuntamente, tutte illustrate con dovizia dall'abile mano di Tamanini.

Circa nel medesimo periodo anche il Collega Prof. Carmelo Rapisarda, all'altro estremo d'Italia, aveva affrontato seriamente lo studio dello stesso gruppo. I risultati delle indagini al riguardo superarono ogni più rosea previsione e le nostre conoscenze sulle Psille italiane furono portate ad un ottimo livello, come esposto in recenti lavori, culminati nel grosso Catalogo ragionato, a tre nomi (171, 172).

Pochissime pubblicazioni di Tamanini esulano dai tre menzionati grandi filoni di ricerca. Mi limito a ricordare le biografie su Alberto Brasavola de Massa (42, 45, 48), Natale Filippi (60), Cesare Mancini (88), Alessandro Nicola Kiricenko (100), Eduard Wagner (121) e Alessandro von Peez (135).

Un accenno anche alle 15 Recensioni e ad alcune note di divulgazione didattica, stese nei primi anni del suo tirocinio nella scuola.

Tra gli argomenti oggetto della sua attenzione, posso menzionare infine le numerose raccolte sui funghi secchi (Polipori), dai quali radunò molto materiale, in particolare di Coleotteri Cisidi, che però

non venne ulteriormente elaborato, eccetto una nota orientativa (70). L'unico gruppo studiato, connesso a questo biotopo, fu quello dei Coleotteri Scafidi, di cui ho già parlato.

LE COLLEZIONI, LA BIBLIOTECA E GLI SCHEDARI

Tamanini, essendo sostanzialmente un tassonomista, aveva come base di lavoro la collezione entomologica. Era un raccoglitore instancabile e appassionato ed un collezionista nato. Con numerosissime escursioni e campagne di ricerca in ogni regione d'Italia, integrate da scambi oculati, costituì tre grandi collezioni: di Coleotteri, di Eterotteri e di Psilloidei, oltre ad una minore di Auchenorrhinchi. Tutte furono cedute, per espressa sua volontà, ad un prezzo simbolico, al Museo Civico di Rovereto, insieme ai relativi accurati schedari degli Eterotteri e degli Psilloidei ed alla preziosa biblioteca specializzata, messa insieme un po' alla volta con impegno e sacrifici.

La collezione di Coleotteri comprende circa 16.000 esemplari, soprattutto del Trentino. Quella di Eterotteri, la maggiore costituita finora in Italia da un privato, supera le 1.600 specie ed i 43.000 esemplari. Quella di Psille, infine, è praticamente l'unica sul gruppo esistente attualmente in un Museo italiano. Il valore di queste collezioni è aumentato per la presenza dei Tipi di molte decine di specie descritte dal Nostro.

L'ATTIVITÀ MUSEOLOGICA ED ACCADEMICA

Tamanini era un entomologo «dilettante», un «amateur», nel senso aulico del termine, cioè studiava gli insetti per innata passione di ricerca, al di fuori della sua professione di insegnante di scuola elementare. Ma era anche persona socievole ed altruista. Fin da giovanissimo si appoggiò agli Enti scientifici della sua città, a cui fu sempre oltremodo affezionato, e dedicò loro un'enormità di tempo e di energie, sempre del tutto gratuitamente. Ho già ricordato all'inizio l'impegno di Tamanini poco più che ventenne a vantaggio del Museo di Rovereto. La sua collaborazione a questa nobile Istituzione continuò per tutta la vita. In occasione del centenario del Museo, aperto al pubblico nel 1855, Tamanini pubblicò, in collaborazione col sottoscritto, una «Guida del Museo Civico di Rovereto» (50) di ben 106 pagine, che in realtà era una monografia sul medesimo, trattandone gli scopi, la storia, le varie

collezioni, la biblioteca, le pubblicazioni. Nel 1976 ne venne edita una seconda edizione (114).

Poco dopo il suo collocamento in pensione, nel 1973, Tamanini fu nominato Direttore del Museo e da allora la sua attività al riguardo divenne ancor più intensa, impegnandolo a lavorarvi in sede tutti i giorni, compreso il sabato, con una solerzia ed una capacità ammirevoli. Favorito dal fatto che la neocostituita Provincia autonoma di Trento aveva iniziato a concedere agli Enti culturali sostanziosi mezzi finanziari (mentre in precedenza le possibilità economiche erano sempre state assai modeste), Tamanini riuscì, in stretta collaborazione col Presidente della «Società Museo Civico di Rovereto», Prof. Paolo Antolini, a cambiare completamente la struttura del nostro antico e glorioso Museo, imprimendogli una decisa spinta all'innanzi. Ma soprattutto riuscì, dopo anni di estenuante lavoro, a portare a buon fine la fondamentale e complessa pratica amministrativa per passare il Museo dalla gestione di Società privata, sotto l'egida ed il controllo del Comune, direttamente all'Amministrazione Civica della città di Rovereto, con un proprio organico. Di modo che al principio del 1983 iniziò il servizio, come Conservatore, il primo funzionario di ruolo del Museo, il Dr. Franco Finotti. Con la fine del 1983 Tamanini, festeggiatissimo, rinunciò alla carica di Direttore del Museo, al quale continuò comunque per diversi anni ancora a prestare attiva collaborazione.

Il Nostro era pure Conservatore Onorario del Museo Tridentino di Scienze Naturali in Trento, di cui curò la sistemazione della collezione emitterologica; il Museo di Trento aveva finanziato anche parzialmente sue ricerche soprattutto nelle zone xerotermitiche dell'Alto Adige e più recentemente in Sud Italia.

Era altresì Conservatore Onorario del Museo Civico di Storia Naturale di Verona e aveva partecipato a diverse campagne di ricerca sull'Appennino e in Sicilia, promosse da questo Museo, talora insieme ai colleghi Ruffo, Magistretti, Galvagni e Conci. Fu pure in ottimi rapporti con molti altri Musei naturalistici italiani e stranieri, determinandone materiali nei campi delle sue specializzazioni.

Al riguardo dell'antica, bicentenaria Accademia Roveretana degli Agiati, onore culturale della città di Rovereto, ne fu Socio Ordinario, poi Bibliotecario, Segretario, Tesoriere ed infine Condirettore degli «Atti»; sempre fu prodigo nella collaborazione.

Per le sue alte benemerienze entomologiche, Tamanini ebbe l'onorifica carica di Consigliere (1958-1991) della Società Entomologica Italiana, di cui era Socio dal 1939. Nel 1977 fu eletto Socio straordinario dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia e per un certo perio-

do fu l'unico Socio non professionista di questa prestigiosa assise, segno dell'altissima considerazione che anche l'Entomologia ufficiale aveva per le sue capacità.

Collegi, amici e allievi gli dedicarono, in segno di stima, non meno di 17 taxa (due generi e 15 specie o sottospecie).

L'UOMO

Per finire, un cenno di Tamanini «uomo».

Onesto fino allo scrupolo. Di una squisita cortesia, era sempre disponibile a dare collaborazione al prossimo, con notevole sacrificio di tempo e fatica. Di carattere schivo, tanto da apparire talora quasi timido, rifugiava da riconoscimenti ed onori. Era molto coerente nelle sue idee, difficili da modificare.

Non aveva nemici ed era stimato e benvenuto da tutti. La sua dipartita sollevò unanime cordoglio nella città di Rovereto e la stampa locale lo ricordò ampiamente; ad esempio il quotidiano «L'Adige» del 5 Aprile 1997 gli dedicò un articolo con titolo su sei colonne.

A noi che gli fummo vicini, con comunanza d'intenti, per moltissimi anni nell'impegno scientifico, lascia soprattutto l'incancellabile struggente ricordo della sua bontà e della sua attività.